

# Reporter intercettati Erano sotto la lente anche colleghi stranieri

Si allarga la polemica sull'inchiesta di Trapani  
"Profilati giornalisti spagnoli con contatti in Italia"

JACOPO IACOBONI

Il caso dei giornalisti intercettati, senza essere indagati, dalla Procura di Trapani è destinato a non chiudersi facilmente, e potrebbe creare altri problemi. Secondo due fonti convergenti a conoscenza della vicenda, sono stati "profilati" anche i giornalisti stranieri (che non erano intercettati) in contatto con i reporter italiani, «tra cui alcuni spagnoli», il che aprirà un altro capitolo assai imbarazzante per l'Italia anche sul piano geopolitico. Emergono via via sempre più elementi che fanno discutere, oltre a quelli che hanno già spinto la ministra di Giustizia Marta Cartabia a ordinare accertamenti su cos'è avvenuto a Trapani, e a Roma. Alcuni ce li racconta Nancy Porsia, la cronista freelance che è stata l'unica a essere intercettata direttamente. Porsia in passato si è occupata molto di Libia e Tunisia. Il suo lavoro, già fin dal 2016, e quello del giornalista di Avvenire Nello Scavo hanno contribuito a svelare molte zone d'ombra delle vicende italo-libiche, per esempio l'ascesa dell'allora sconosciuto «comandante Bija», e la sua singolare, ripetuta comparsa in Italia. O a svelare elementi sui nuovi network criminali attivi in quei teatri, per esempio il clan Dabbashi. Porsia ci è riuscita grazie a un'ampia rete di contatti libici e di lavoro sul campo. Le sue inchieste hanno finito per far gola a chi doveva investigare, mettendo a rischio la sua sicurezza e quella delle sue fonti? Lei risponde: «Anche volendo ammettere che le mie conversazioni fossero così "importanti per l'indagine", come è scritto, perché poi non vengono menzionate nell'informativa, e finiscono invece solo nelle trecento pagine di allegati? Hanno usato l'inchiesta della procura, ma cercavano altro». Peraltro, ci riferisce, anche negli allegati queste sue conversazioni sono riportate selettivamente: «Hanno scelto solo qualche telefonata, altre no, e io non so quindi in base a quali criteri, cioè fino a che punto è stata violata la sicurezza delle mie fonti, chi ci è finito dentro dei miei interlocutori». In teoria, ricorda, «secondo il comma 2 dell'articolo 266 si può essere intercettati anche senza essere indagati, ma per un massimo di quindici giorni». Gli ascolti delle sue chiamate sono stati invece prorogati per mesi, da luglio a dicembre 2016. Perché? Per cercare cosa, e con quali diritti? Hanno avuto un ruolo lo Sco, il servizio centrale operativo della polizia, o l'allora mini-

stero dell'Interno, guidato da Marco Minniti? «Nei fatti - ha osservato il giornalista Antonio Massari, un altro dei cronisti intercettati - la procura di Trapani arruola Porsia, a sua insaputa e senza il suo consenso, come un agente sotto coper-

tura». Sergio Scandura, inviato di Radio radicale, anche lui intercettato, è amaro: «Ti accorgi che forse qui è stato spostato il modello del ministero degli Affari interni di Mosca e non quello di un Paese dell'Unione europea». Nello Scavo ri-

flette: «Un così massiccio ascolto delle conversazioni dei giornalisti con le proprie fonti provoca un danno collaterale: molte delle fonti riservate adesso temono di venire individuate. Già in queste ore abbiamo percepito il timore di al-

cune di queste fonti. Il diritto di essere informati ancora una volta viene messo a rischio». Anche nel caso di Scavo sono finite allegate due sue telefonate a don Mosè Zerai, indagato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, nelle

quali peraltro si parla della strage di Misurata del 2011, non dei fatti dell'inchiesta. Oltretutto, la Procura ha chiesto ora l'archiviazione di don Zerai, perché allegare le intercettazioni di un giornalista? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un gruppo di migranti bloccati nel centro di detenzione di Njila, in Libia

EPA/STR

## Le voci dei protagonisti



NANCY PORSIA  
REPORTER FREE LANCE

Hanno selezionato tra le telefonate, non so neanche chi dei miei contatti rischi



NELLO SCAVO  
REPORTER DI AVVENIRE

Ora le persone con informazioni non le daranno più: temono di essere individuate



SERGIO SCANDURA  
INVIATO RADIO RADICALE

Forse il modello è il ministero degli Interni di Mosca non di un Paese Ue